

**OMELIA DURANTE
LA LITURGIA FUNEBRE
PRESIEDUTA DA
MONS. GIUSEPPE Ghiberti**



Abbiamo sentito una prima lettura, breve, tratta dal Libro di Giobbe. Mentre soffre, incompreso, accusato ingiustamente, la sua anima si eleva e pronuncia espressioni che sono orientative per noi, che sappiamo di più: “Il mio Redentore è vivo, dopo che questa mia pelle sarà caduta vedrò Dio, non da straniero” (Gb 19, 25).

Quali grandi verità: il mio Redentore è vivo! Il Vangelo, con la scena della morte di Gesù (Gv 19, 25-26), in una solitudine consolata da una presenza, la più dolce che la famiglia umana gli potesse offrire: quella della sua mamma e quella del discepolo amato, colui che rappresentava – nel momento in cui gli altri discepoli erano scappati tutti – i fedeli, coloro che nei secoli sarebbero diventati i suoi discepoli, e Gesù pronuncia quella parola creatrice di una relazione nuova, di una realtà nuova: *Ecco tuo figlio, ecco tua Madre!*

Ho l'impressione che nelle parole che abbiamo sentito in queste due letture ci vengano incontro le cose nelle quali ha creduto la nostra Madre: ha creduto nel suo Redentore, vivo, nella sua visione di Dio, dopo la dissoluzione del corpo, nell'eredità, ricevuta da Gesù, della sua Mamma.

Il mio Redentore è vivo: Giobbe non sapeva ancora chi era il suo redentore, pensava a Dio; noi sappiamo qualcosa di più: Dio, nella persona del suo Figlio, Gesù, vive. Vive anche come uomo e questo è il pegno della nostra speranza certa, della vita con Lui, la sua risurrezione. La garanzia, la chiave della nuova fiducia, la fiducia dei discepoli, di coloro che, nei secoli, avrebbero testimoniato che Lui è il Figlio, il Redentore. È il mio Redentore Gesù: è venuto per me, ha preso corpo per me – il Natale è la festa di questa discesa di Dio nel corpo di uomo – per capovolgere il mio destino, pagando quel prezzo, che è stato di nuovo il prezzo del suo corpo, immolato sulla croce. E dietro al mio Redentore sono lieto di andare anch'io, anche se come è costato a lui, costa pure a me, a ognuno di noi. È costato tanto alla Madre seguire nella fedeltà il suo Redentore! Vedrò Dio! Parteciperò alla condizione gloriosa del mio Redentore che mi offre a Dio, al Padre. Parteciperà la Madre che già ne sta godendo i frutti, anche se il suo corpo si è separato da lei. Lo vedrò anch'io quando il Signore chiamerà ciascuno di noi ad andare a prendere posto vicino a questa cara Madre. La mia carne parteciperà alla gloria, dopo l'umiliazione.



Noi che la ricordiamo in tanti anni, nella piena efficienza, fisica, intellettuale, vedendo poi il declino delle forze fisiche, anche se il Signore le ha conservato quella grande dote della *presenza* a ciò che accadeva attorno a lei, alle vicende dei suoi cari, questa condizione che va declinando ha però la speranza certa della partecipazione alla gloria del Signore, dietro alla Madre, che ci ha preceduti anche in questo.

Ora però dobbiamo affrontare ogni giorno la difficoltà della fede, sostenuti dall'amore "onnipotente" della Madre. Mi permettete questo aggettivo che sembra un po' esagerato, ma credo che, vicino a Dio, accanto alla Mamma di Gesù, la sua preghiera acquisti una potenza grande, quasi onnipotente ed è la consolazione di questo momento: abbiamo perso una voce sensibile, abbiamo acquistato una potenza di intercessione più forte di prima.

In questa liturgia di lode e di ringraziamento abbiamo la gioia e la consolazione di vedere che questo complesso di verità è stato vissuto coerentemente e costantemente per tutti gli anni della vita che il Signore ha concesso alla nostra Madre. Che bella cosa una testimonianza di fedeltà come questa! E anche se noi, a cominciare da me, abbiamo la consapevolezza che la nostra fedeltà è macchiata tante volte da momenti di incoerenza, di irriconoscenza, il pensiero che qualcuno, proprio per la sua fedeltà, accanto al Signore adesso mette la sua parola per noi, è di consolazione!

La vita di tutti i figli di Dio ha la possibilità e il dovere di realizzare questo programma, ma qualcuno l'ha fatto in maniera eccellente. Uno dei motivi della nostra preghiera in questo momento è proprio il ringraziamento per la eccezionalità del dono che è stato fatto alla nostra Madre ed è stato da lei corrisposto. Del dono iniziale non aveva merito, della corrispondenza ha avuto merito giorno per giorno.

Ognuno di noi ha i suoi bei ricordi per

sonali della Madre e li conserva come un tesoro prezioso, ma viene anche spontaneo domandarci come la Madre voglia essere ricordata. Come vuoi essere ricordata, Madre? Anche ora ci dici, come sempre: *secondo verità!* E la tua verità, mi pare, si chiamava fede, speranza, carità vissuta con quel tuo personalissimo stile di creatura innamorata di Dio e misericordioso. Attenta a tutto e a tutti, intenta in Dio. Il tuo rapporto con Dio traspariva da ogni gesto: desideravi comunicarlo, ne eri testimone, ma constatavi sovente che la comunicazione, almeno in apparenza, riusciva in modo parziale, o nulla del tutto. Tu, Madre, non disperavi e non giudicavi, non sbattevi la porta dietro chi usciva, tenevi la tua porta aperta sempre, per non interrompere mai il filo nascosto della comunione. Avevi detto: *Se un'amicizia è autentica, è per la vita*, quanti l'abbiamo sperimentato! Oh Madre, quanto eri bella nella tua dolcezza arrendevole e forte, di una bellezza che rispecchiava quella di Dio. Il Cardinale Ballestrero, il tuo Padre Anastasio, aveva detto: *La Madre l'avrete sempre con voi, anche senza il comando*. E adesso sarà sempre più vero. Ogni vocazione è dono per la Chiesa, ci sono vocazioni speciali, come la tua, che hanno la forza e l'efficacia di sostenerne molte altre. Amen

